

QUINTO GIORNO DI BOMBARDAMENTI, I TANK NEL CENTRO DELLA CITTÀ RIBELLE

Homs allo stremo: "Il mondo ci aiuti"

GIORDANO STABILE

Al quinto giorno di bombardamenti continui da Homs si levano voci di disperazione, di resa. «Siamo allo stremo». «Non abbiamo tregua». «Non c'è casa che non sia stata colpita dai proiettili». Voci raccolte dagli attivisti dell'opposizione che riescono a comunicare con l'esterno coi telefoni satellitari e dall'inviato della Bbc, Paul Wood, che parla di «clima di terrore e isteria».

Oltre al bilancio quotidiano delle vittime, che oscilla da 50 a cento morti, rimbalzano le notizie che l'esercito di Bashar al Assad stia usando «armi chimiche», poi smentita, e la tragedia nella tragedia: 18 neonati deceduti nelle loro incubatrici all'ospedale Al Walid per l'interruzione della corrente elettrica. Il governo siriano smentisce con forza e

controaccusa gli insorti di colpire i civili. «Gruppi di terroristi - ha raccontato la tv di Stato - hanno fatto esplodere ordigni nel quartiere di Bab Amru, provocando la morte di diverse persone». L'autobomba, in realtà, era diretta contro le forze di sicurezza, ma ci sarebbero perdite tra i civili.

La resa dei conti finale a Homs mette in fila tutti gli orrori delle guerre civili. Secondo il Consiglio nazionale siriano (Cns) in città agiscono bande di miliziani pro-Assad, i famigerati «shabiha», che entrano nelle case e «sterminano intere famiglie», per vendetta contro gli agguati degli insorti. Medici senza frontiere denuncia invece la «caccia ai feriti e ai medici»: «Nessuno si fa più ricoverare negli ospedali pubblici, perché rischia di essere arrestato o torturato». Stessa sorte per i chi-

rurghi che curano gli insorti. Molti feriti vengono portati, in «condizioni tremende», oltre il confine con il Libano, come racconta il giornalista del quotidiano Al Akhbar, Radwan Mortada, embedded con gli insorti.

Un gorgo di barbarie che costringe le cancellerie internazionali a cercare di forzare lo stallo creato dal veto russo-cinese all'Onu. La missione del ministro degli esteri russo Serghei Lavrov non ha portato nessun risultato. Assad, affiancato ieri dalla moglie Asma, continua a parlare di «dialogo», ma la strage continua. In Russia, il presidente Dmitry Medvedev ha sottolineato la necessità di «cercare soluzioni coordinate, anche all'Onu». Lo ha chiamato il premier turco Recep Tayyip Erdogan, che ha rilanciato l'idea di una conferenza internazionale.

Ankara cerca di far breccia nel muro russo-cinese, ma il tempo potrebbe non bastare.

Con Homs che agonizza, per la prima volta ieri negli Stati Uniti è stata ventilata l'ipotesi di un intervento armato. Per la Cnn, il Pentagono starebbe facendo una ricognizione dei mezzi a disposizione e degli eventuali rischi. E in serata la Casa Bianca, con il portavoce Jay Carney, ha fatto sapere

che «non esclude» un intervento umanitario unilaterale.

Scenario escluso dall'Unione Europea. Bruxelles ha sottolineato che «la Siria non è la Libia». I Ventisette stanno studiando invece un ulteriore inasprimento delle sanzioni contro Damasco (come il blocco dell'esportazione di fosfati e metalli preziosi) che sarà deciso a fine febbraio ed è mirato ad asciugare le ultime fonti di valuta pregiata del regime. L'Ue ha anche inviato un team di esperti a Beirut e Amman per far fronte alla possibile evacuazione dei cittadini europei, se tutto dovesse precipitare.

La Casa Bianca non esclude un «intervento umanitario unilaterale»
La Ue non è d'accordo

Ieri cento vittime
Via la corrente alle incubatrici
«Morti 18 neonati»

7.000
 persone uccise

Questo il bilancio dei morti secondo una ong vicina all'opposizione. La stima dell'Onu, ferma però a fine gennaio, è di 5.400 morti. L'Unicef ha denunciato l'uccisione di 400 minori

11
 mesi di rivolta

Le prime manifestazioni di massa si sono svolte a Homs il 10 marzo 2011 sull'onda delle rivoluzioni in Tunisia, Egitto e Libia. In maggio sono cominciate le prime azioni dei guerriglieri